

I coloni festeggiano Purim con altri attacchi contro i palestinesi

Ali Abunimah

7 marzo 2023 - Electronic Intifada

Lunedì quattro palestinesi, tra cui una ragazza, sono stati portati in ospedale dopo che coloni israeliani li hanno aggrediti a colpi di pietre nel villaggio di Huwwara, nella Cisgiordania occupata.

Si tratta dello stesso villaggio che il mese scorso i coloni, appoggiati da soldati israeliani, hanno assaltato bruciando automobili, case e attività commerciali.

Durante il pogrom è stata uccisa una persona, il trentasettenne Sameh Aqtash, appena tornato dalla Turchia dove era andato volontario per aiutare le vittime del terremoto.

Dopo questo attacco il ministro israeliano delle Finanze Bezalel Smotrich ha rilasciato un appello genocida secondo cui Huwwara deve essere "spazzato via".

Giovedì mi sono unito a Rania Khalek e Eugene Purvear su BreakThrough News [notiziario di controinformazione con sede negli USA, ndt.] per parlare dell'aggressione contro Huwwara e del contesto più generale dell'estremismo e della violenza israeliani in aumento, soprattutto delle sempre più frequenti incursioni letali nelle città e nei campi profughi palestinesi.

Si può vedere l'intervista completa nel video all'inizio di questo articolo [nella versione originale in inglese, ndt.].

Nonostante la condanna internazionale del primo attacco contro Huwwara, Israele non sta facendo niente per frenare i coloni.

"I pogrom a Huwwara continuano anche come parte dei festeggiamenti per Purim dei coloni, appoggiati dal governo e senza che le autorità facciano rispettare la legge," afferma l'Ong israeliana per i diritti umani Yesh Din.

Lunedì si sono visti coloni ballare e cantare per le strade del villaggio come parte

dei festeggiamenti per la festa ebraica di Purim, un'esibizione che un giornalista ha definito uno "spettacolo di suprematismo ebraico".

Spesso Purim viene festeggiato in maschera, ma per l'avanguardia dei coloni dello Stato israeliano è diventato da tempo un'occasione per sfoggiare il loro razzismo e la loro violenza.

Itamar Ben-Gvir, ora ministro israeliano della Sicurezza Nazionale, è stato un partecipante entusiasta di questa orribile tradizione.

Nel 1995, da giovane adulto, Ben-Gvir si è travestito da Baruch Goldstein, il colono e medico ebreo americano che un anno prima aveva massacrato 29 palestinesi che stavano pregando nella moschea di Ibrahimi a Hebron per il Ramadan.

"Il dottor Goldstein è il mio eroe", dice Ben-Gvir a una televisione israeliana in un video.

Nonostante il suo odio violento contro i palestinesi sia rimasto immutato, ora Ben-Gvir recita la parte dello statista, celebrando Purim con una cerimonia religiosa solenne insieme al Primo Ministro Benjamin Netanyahu.

Ma nelle città palestinesi i coloni continuano a scatenarsi, con il totale appoggio dell'esercito israeliano.

"Utilizzare Purim come scusa per la violenza è praticamente una tradizione" nella Cisgiordania occupata, osserva Breaking the Silence, un'associazione israeliana contro l'occupazione.

"La scorsa notte a Huwwara coloni e soldati hanno ballato insieme con la musica di Purim mentre altri coloni aggredivano palestinesi," aggiunge Breaking the Silence.

Sfortunatamente il resto dell'anno l'esercito israeliano e i coloni non si scomodano a inventare scuse per le continue violenze contro i palestinesi.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Perché il pogrom di Huwwara era inevitabile

Maureen Clare Murphy

27 febbraio 2023 - The Electronic Intifada

All'inizio di gennaio, mentre Israele stava formando il suo governo più apertamente di estrema destra mai varato, Nadav Tamir, un ex diplomatico israeliano e attuale direttore di un'organizzazione lobbistica J Street,[associazione sionista moderata, ndt.], ha dato un profetico avvertimento.

Tamir ha affermato che Zvika Fogel, una figura precedentemente poco conosciuta che ora presiede il Comitato per la sicurezza nazionale del parlamento israeliano, "esprime apertamente la velenosa verità" del partito Potere Ebraico di Itamar Ben-Gvir, un attore chiave nella coalizione di governo di Benjamin Netanyahu.

Tamir afferma che mentre Ben-Gvir potrebbe desiderare di mascherare i suoi obiettivi estremisti con un linguaggio moderato, Fogel "ha parlato con orgoglio tranquillamente e ad alta voce: vale la pena ascoltarlo".

Fogel ha svolto quel ruolo lunedì, elogiando l'effetto "deterrente" dopo che centinaia di coloni hanno attaccato le comunità palestinesi nel nord della Cisgiordania, dando fuoco a case e veicoli palestinesi.

Un palestinese di 37 anni è stato ucciso durante questa furia durata ore, organizzata dai coloni dopo che due fratelli israeliani sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco a Huwwara, l'epicentro della rabbia violenta della folla di giustizieri.

Mentre Netanyahu e Ben-Gvir facevano finta di invitare gli israeliani ad astenersi dal farsi giustizia da sé, Fogel ha intrapreso una campagna mediatica esprimendo la sua approvazione per la devastazione.

Fogel ha affermato: "Una Huwwara chiusa e bruciata - questo è quello che voglio vedere". Ha spiegato: "Questo è l'unico modo per ottenere deterrenza. Dopo un omicidio come quello di ieri dobbiamo bruciare villaggi quando [l'esercito israeliano] non agisce".

Fogel in seguito ha ritrattato i suoi commenti e si è contraddetto dicendo: “Ho detto che lo Stato è quello che dovrebbe agire per scoraggiare i terroristi, sicuramente non i civili”.

Ma a quel punto i seguaci del suo partito e gli aderenti all’ideologia suprematista che esso rappresenta avevano già ricevuto il messaggio, forte e chiaro.

“Violenza autorizzata dallo Stato”

Anche se chiedere ai vendicatori “di non farsi giustizia da sé” lunedì era la linea del governo Netanyahu, essa è smentita da tutto ciò che la coalizione di governo ha detto e fatto fino ad ora.

Breaking the Silence, un gruppo di veterani [dell’esercito, ndt] israeliani che denunciano quanto avviene nei territori occupati, ha affermato lunedì che “il pogrom di Huwwara è stata una violenza autorizzata dallo Stato”.

Rappresentati ai massimi livelli del governo, “i coloni si sono scatenati impunemente perché sanno di avere lo Stato dalla loro parte”, ha aggiunto *Breaking the Silence*.

E questo include l’esercito israeliano, la cui funzione principale nella Cisgiordania occupata è proteggere i coloni che vivono in colonie per soli ebrei costruite in violazione del diritto internazionale.

B’Tselem, organizzazione israeliana per i diritti umani, ha sottolineato la “sinergia” della cooperazione: “I coloni effettuano l’attacco, i militari lo proteggono, i politici lo sostengono”.

Rifiutando le affermazioni che suggerivano che il governo israeliano avesse perso il controllo, B’Tselem ha affermato che “è proprio così che si manifesta il controllo israeliano” e ha aggiunto che “il pogrom di Huwwara è stata una manifestazione estrema di una politica israeliana di lunga data”.

Il precedente di Hebron

Per un altro tragico esempio di questa politica bisogna guardare alla città di Hebron, in Cisgiordania.

Un giorno, 29 anni prima del pogrom dei coloni a Huwwara, Baruch Goldstein, un

colono ebreo nato negli Stati Uniti, sparò nella moschea di Ibrahimi, massacrando 29 uomini e ragazzi palestinesi.

Goldstein era un seguace del rabbino genocida Meir Kahane. Ben-Gvir, il ministro della Sicurezza Nazionale di Israele, definisce sé stesso come un “discepolo” di Kahane, come ha affermato The Times of Israel, e considera Goldstein un eroe.

Sulla scia del massacro di Goldstein, Israele intensificò le sue misure repressive contro i palestinesi e spartì la moschea Ibrahimi a favore dei coloni - un precedente che Israele potrebbe tentare di ripetere alla moschea al-Aqsa di Gerusalemme.

Da allora i coloni hanno sequestrato proprietà palestinesi nella Città Vecchia di Hebron, rendendo il suo ex cuore commerciale una città fantasma chiusa.

Lunedì, dopo che l'esercito israeliano ha chiuso i negozi palestinesi a Huwwara, agli osservatori non è sfuggito il parallelo con Hebron.

Lungi dal fatto che Israele non gradisca la violenza dei coloni, quest'ultima è un mezzo necessario per raggiungere l'obiettivo dello Stato di svuotare la Palestina della sua popolazione nativa in modo che possa essere sostituita da coloni stranieri.

La violenza dei coloni, compresi i massacri durante il periodo della fondazione di Israele nel 1948, è stata essenziale per la formazione e il mantenimento di uno Stato ebraico in Palestina.

La “guerra” di Ben-Gvir

Lunedì Ben-Gvir ha espresso un cenno di approvazione a questa prosecuzione della violenza che ha descritto come una necessità esistenziale per il progetto sionista in Palestina: “Questa non è una guerra iniziata ieri, non è una guerra che finirà in un giorno, ma è una guerra per la nostra casa, per le nostre vite”.

Ben-Gvir stava parlando con i coloni a Evyatar, un avamposto non autorizzato dal governo israeliano.

I coloni hanno fondato Evyatar nel maggio 2021 su un terreno appartenente alle comunità palestinesi di Beita, Qabalan e Yatma a Jabal Subeih, vicino alla città di Nablus, nel nord della Cisgiordania. Da allora diversi palestinesi sono stati uccisi

durante le proteste contro l'insediamento o subito dopo.

Il governo di Netanyahu intende legalizzare Evyatar, che è stato co-fondato da Zvi Sukkot, un estremista di estrema destra del famigerato insediamento di Yitzhar che, dopo aver ottenuto il seggio lasciato da Smotrich [ministro delle Finanze in carica e che ha rilasciato dichiarazioni simili a quelle di Fogel, ndt.] e che è anche un parlamentare dell'attuale maggioranza del governo israeliano.

I coloni di Yitzhar, che si trova vicino a Huwwara ed è costruito in parte sulla terra del villaggio, sono noti per aver attaccato le vicine comunità palestinesi, con le guardie private di Yitzhar che hanno persino dato ordini ai soldati israeliani durante quegli attacchi.

Il leader dell'opposizione Benny Gantz ha dichiarato lunedì di sostenere il compromesso che il suo governo ha fatto per "legalizzare" Evyatar.

Gantz e il suo collega dell'opposizione Yair Lapid sono stati molto critici nei confronti del governo di estrema destra, affermando che ha "perso il controllo" e sta portando Israele a un "disastro della sicurezza".

Ma a parte le critiche, Gantz e Lapid condividono la stessa visione di uno Stato suprematista ebraico in Palestina, anche se con una patina di democrazia liberale piuttosto che con la tendenza teocratica di Ben-Gvir e Smotrich.

Le fiamme che hanno avvolto Huwwara domenica sono la logica conclusione dell'ideologia suprematista di Israele.

Lo Stato è oggi guidato dagli aderenti più estremi al sionismo, che, secondo le parole del commentatore palestinese Muhammad Shehada, "non si fermeranno finché tutta la terra non sarà in fiamme".

(traduzione dall'inglese di Giuseppe Ponsetti)

Coloni, l'esercito scatena la vendetta in Cisgiordania

Tamara Nassar

29 gennaio 2023 - The Electronic Intifada

I coloni israeliani hanno attaccato i palestinesi in tutta la Cisgiordania occupata per vendicare l'uccisione di sette israeliani da parte di un palestinese armato venerdì in una colonia nella Gerusalemme est occupata.

Ciò è avvenuto mentre il governo israeliano è in procinto di armare migliaia di altri suoi cittadini, una mossa che sicuramente porterà a più uccisioni e violenze sommarie.

Come risposta alla sparatoria di venerdì il governo israeliano ha anche promesso di "potenziare" i suoi insediamenti coloniali illegali in Cisgiordania, usando lo spargimento di sangue come pretesto per confiscare e colonizzare ulteriormente la terra palestinese, un'altra mossa che sicuramente alimenterà altra violenza.

Nel frattempo le forze di occupazione hanno iniziato a imporre una punizione collettiva alla famiglia dell'uomo armato sigillandone la casa in preparazione di una demolizione come vendetta.

Israele sta anche minacciando più punizioni collettive - crimini di guerra ai sensi del diritto internazionale - inclusa la negazione dei benefici della sicurezza sociale ai parenti dei presunti aggressori palestinesi e la deportazione delle loro famiglie.

Questi tipi di punizione collettiva sono una caratteristica essenziale del sistema di apartheid israeliano, poiché vengono usati solo contro i palestinesi.

La furia dei coloni

Domenica gruppi di coloni hanno attaccato con pietre auto palestinesi sulle strade di diverse località della Cisgiordania, tra cui un incrocio vicino alla colonia di Yitzhar, vicino a Nablus.

Lì i coloni hanno attaccato i palestinesi con spray al peperoncino e, secondo quanto riferito, un palestinese è stato leggermente ferito dal lancio di pietre dei coloni ebrei.

Domenica notte una casa e un'auto sono state date alle fiamme nel villaggio di Turmusaya vicino a Ramallah.

Una seconda casa nello stesso villaggio è stata vandalizzata.

Secondo quanto riferito, la polizia israeliana sta indagando sull'incidente, ma ci sono poche possibilità che qualcuno possa essere incolpato.

I proprietari di entrambe le case sono cittadini palestinesi americani e il personale addetto alla manutenzione è intenzionato a notificare gli attacchi all'ambasciata americana.

Secondo *Ynet*, una pubblicazione israeliana, nel villaggio i coloni hanno anche scritto con le bombolette "vendetta" e "morte agli arabi".

Dei palestinesi hanno riferito ai media che i soldati israeliani nell'area hanno assistito senza reagire allo scatenarsi della furia dei coloni.

Nel frattempo nel villaggio di Aqraba, vicino a Nablus, dei coloni hanno sradicato e rubato più di 100 alberelli di ulivo.

Inoltre ad Aqraba e Majdal Bani Fadil, un altro villaggio vicino, dei coloni hanno dato fuoco a delle auto.

A Nablus i coloni hanno vandalizzato un'ambulanza palestinese.

E' stato riferito che hanno anche danneggiato e distrutto le tende utilizzate dagli agricoltori nella Valle del Giordano.

Gli attacchi vendicativi dei coloni israeliani fanno seguito all'uccisione, venerdì, di sette israeliani a Neve Yaakov, un

insediamento coloniale nella Gerusalemme est occupata, da parte di Khayri Alqam, 21 anni.

Secondo quanto riferito, Alqam, che è stato colpito a morte dai soldati, si chiamava come suo nonno, ucciso nel 1998 insieme ad altri tre palestinesi dal colono israeliano Haim Perelman.

Nonostante ciò Perelman venne successivamente rilasciato. Vive in una colonia per soli ebrei in Cisgiordania.

Le uccisioni di venerdì a Neve Yaakov hanno fatto seguito all'attacco israeliano al campo profughi di Jenin di giovedì, in cui le forze di occupazione hanno ucciso nove palestinesi, tra cui due minori e una donna . Nell'attacco israeliano sono rimaste ferite almeno 20 persone.

Una decima persona è morta domenica per le ferite riportate. Secondo quanto riporta il Ministero della Salute palestinese giovedì le forze israeliane hanno sparato allo stomaco a Omar Tariq al-Saadi, 24 anni.

Fomentare ulteriore violenza

L'Unione Europea ha condannato fermamente l'attacco a Neve Yaakov come un atto di "folle violenza e odio".

Bruxelles ha anche affermato falsamente e in modo provocatorio che l'attacco è avvenuto "in una sinagoga di Gerusalemme" uccidendo e ferendo persone "mentre assistevano alla cerimonia dello Shabbat [servizio liturgico tradizionale del sabato ebraico, ndt]".

Ma i resoconti dei media israeliani affermano tutti indistintamente che la sparatoria è avvenuta in una strada "vicino a una sinagoga".

E invece l'UE ha approvato retroattivamente l'attacco letale di Israele a Jenin, affermando che Bruxelles "riconosce pienamente le legittime preoccupazioni di sicurezza di Israele, come evidenziato dagli ultimi attacchi terroristici".

In realtà, le sparatorie di venerdì sono seguite al massacro di Jenin,

che un funzionario delle Nazioni Unite ha descritto come “la più letale delle operazioni israeliane in Cisgiordania almeno dal 2005”.

Come ha scritto domenica Gideon Levy, editorialista del quotidiano israeliano *Haaretz*, “tutti sapevano che l’operazione a Jenin avrebbe scatenato una pericolosa ondata di violenza”. [vedi Zeitun]

Levy afferma che “non è possibile invadere il campo profughi di Jenin senza un massacro”, aggiungendo che “nessun massacro nel campo potrebbe passare sotto silenzio”.

L’organizzazione palestinese per i diritti umani Al-Haq ha documentato numerose violazioni del diritto internazionale da parte delle forze israeliane durante il micidiale raid nel campo profughi di Jenin.

In un caso gli aggressori israeliani hanno sparato a un minore palestinese e dopo la sua morte “un veicolo militare ha investito il suo corpo recidendogli l’orecchio destro e mutilandogli il volto”.

Dopo il massacro di Jenin, i media israeliani hanno riportato diversi tentativi da parte dei palestinesi di attaccare soldati o coloni israeliani.

L’anno 2022 ha visto il maggior numero di palestinesi uccisi dalle forze e dai coloni israeliani in Cisgiordania, compresa Gerusalemme est, dalla seconda intifada quasi due decenni fa.

Secondo il monitoraggio di *The Electronic Intifada*, nel corso dell’anno 207 palestinesi sono stati uccisi dall’esercito, dalla polizia e dai coloni israeliani in Cisgiordania, a Gaza e all’interno di Israele, o sono morti per le ferite riportate negli anni precedenti.

Finora, nel 2023, Israele ha ucciso in media un palestinese al giorno, un fatto poco rilevato nella copertura dei media occidentali, ma che sta portando alla violenza.

Incremento della violenza

Sabato nel quartiere di Silwan, nella Gerusalemme est occupata, un

altro palestinese avrebbe sparato, ferendoli, a un soldato fuori servizio e suo padre.

I media hanno identificato nel tredicenne Mahmoud Aleiwat l'autore degli spari.

La famiglia del ragazzo nega che possa essere stato coinvolto nella sparatoria, anche se si dice che abbia lasciato un messaggio a sua madre chiedendo perdono.

Il soldato aveva l'arma con sé e ha sparato al ragazzo. Anche un altro colono gli ha sparato.

Il soldato ferito è in condizioni gravi ma stabili e, secondo quanto riferito, suo padre è in condizioni discrete.

Secondo *Haaretz* il ragazzo accusato della sparatoria è cosciente e sta ricevendo delle cure.

Giorni prima un parente di Mahmoud Aleiwat era stato ucciso dalle forze israeliane.

Wadie Abdul Aziz Abu Rumouz, 17 anni, è stato colpito al petto il 25 gennaio. Le autorità israeliane hanno sottoposto Wadie agli arresti persino mentre si trovava nel reparto di terapia intensiva.

E' morto venerdì a causa delle ferite.

Israele sta ora progettando di demolire la casa della famiglia del ragazzo di 13 anni, così come quella di Khayri Alqam.

Nel frattempo, sabato un giovane palestinese è stato colpito e ucciso da una guardia di sicurezza nei pressi dell'insediamento di Kedumim, nel nord della Cisgiordania.

Karam Ali Salman, 18 anni, aveva cercato di entrare nell'insediamento coloniale armato di pistola, ha affermato l'esercito. Il suo video è stato condiviso dai media locali.

Mostra una persona che cammina con cautela attraverso un campo portando un oggetto.

I media israeliani non hanno riferito di feriti tra i coloni.

Kedumim, che è costruito su terreno privato palestinese, ospita l'abitazione del Ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich.

In un altro incidente i soldati israeliani hanno sparato a un camionista palestinese che, secondo loro, stava tentando un attacco ma in seguito hanno ammesso che non era così.

L'esercito ha riferito che nessuno è rimasto ferito nell'incidente.

Nonostante l'aumento vertiginoso dello spargimento di sangue, Israele e i suoi alleati sembrano determinati a non imparare che ulteriori uccisioni e oppressione di palestinesi non placheranno mai la resistenza, ma solo la alimenteranno.

Ha contribuito all'inchiesta Ali Abunimah.

(Traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

L'UE afferma che è antisemita chiamare Israele Stato di apartheid.

Ali Abunimah

23 gennaio 2023 - Electronic Intifada

Secondo l'Unione Europea dire che Israele sta perpetrando il crimine di apartheid contro il popolo palestinese è antisemita.

Ciò significherebbe che per Bruxelles importanti organizzazioni per i diritti umani, tra cui Human Rights Watch, Amnesty International e l'israeliana B'Tselem, finanziata dall'UE, sono colpevoli di fanatismo antiebraico.

L'incredibile affermazione è giunta in risposta a un'interpellanza da parte di alcuni membri filoisraeliani del parlamento europeo rivolta all'organo esecutivo dell'UE, la Commissione Europea.

I parlamentari hanno affermato che il rapporto di Amnesty International dello scorso febbraio "sostiene che l'apartheid è intrinseco alla fondazione dello Stato di Israele nel 1948, costruito e conservato dai successivi governi israeliani."

I deputati hanno chiesto se anche il responsabile per la politica estera dell'UE Josep Borrell considera Israele uno "Stato di apartheid".

Intendevano anche sapere se Borrell considera "antisemita" il rapporto di Amnesty in base alla definizione di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance [Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto] (IHRA) "dato che esso sostiene che l'esistenza dello Stato di Israele è un'iniziativa razzista (cioè uno Stato di apartheid)."

"Non appropriata"

I parlamentari filoisraeliani dovrebbero essere pienamente soddisfatti dalla risposta scritta di Borrell resa pubblica il 20 gennaio:

"La commissione considera che non sia appropriato usare il termine apartheid in relazione con lo Stato di Israele," scrive Borrell.

Egli afferma che l'UE si basa sulla cosiddetta definizione di antisemitismo dell'IHRA e sottolinea: "Sostenere che l'esistenza dello Stato di Israele sia un'iniziativa razzista è tra gli esempi illustrativi inclusi nella definizione dell'IHRA."

L'estremamente politicizzata definizione dell'IHRA, pesantemente promossa da Israele e dalla sua lobby, ha subito incontrato una vasta opposizione dovuta a preoccupazioni sul fatto che sarebbe stata utilizzata esattamente nel modo in cui l'ha fatto Borrell ora: etichettare falsamente legittime critiche contro Israele e i suoi crimini come fanatismo antiebraico.

Borrell non fornisce nessuna base concreta per smentire la meticolosa ricerca di molte associazioni per i diritti umani che dimostra come Israele perpetra l'apartheid, un grave crimine contro l'umanità previsto dallo Statuto di Roma, il trattato che ha istituito la Corte Penale Internazionale.

Ma egli prosegue riaffermando la rituale e vuota adesione dell'UE a "una soluzione negoziata a due Stati."

Crimine contro l'umanità

In base al diritto internazionale il crimine di apartheid si configura come "azioni inumane commesse con lo scopo di creare e conservare la dominazione di un gruppo razziale di persone su qualunque altro gruppo razziale di persone e opprimerlo sistematicamente."

Nel gennaio 2021 B'Tselem, l'associazione per i diritti umani appoggiata dall'UE, ha affermato che Israele mette in atto "un regime di supremazia ebraica dal fiume Giordano al mar Mediterraneo", cioè tutta l'area che comprende Israele, la Cisgiordania occupata e la Striscia di Gaza.

"Questo è apartheid," conclude B'Tselem.

Il nuovo governo israeliano si è insediato proclamando apertamente il proprio impegno a favore della supremazia ebraica e di conseguenza delle politiche di apartheid necessarie a conservarla.

"Il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e inalienabile su ogni parte della Terra di Israele", ha proclamato la nuova coalizione, promettendo di "favorire e sviluppare l'insediamento in ogni parte della Terra di Israele: nelle Galilee, nel Negev, sulle Ature del Golan e in Giudea e Samaria."

Le Ature del Golan sono un territorio siriano occupato, mentre "Giudea e Samaria" sono i termini sionisti per la Cisgiordania occupata.

Dopo questa dichiarazione Borrell ha detto ai nuovi governanti israeliani di "guardare avanti per lavorare con voi per migliorare ulteriormente i rapporti UE-Israele."

In altre parole l'impegno dell'UE nei confronti del regime di apartheid israeliano e della sua opposizione ai diritti dei palestinesi rimane solidissimo.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Ragazzo ucciso e genitore giustiziato dalle truppe israeliane

Maureen Clare Murphy

17 gennaio 2023 – The Electronic Intifada

Tra sabato e lunedì in Cisgiordania le forze di occupazione israeliane hanno ucciso quattro palestinesi e una quinta persona è morta per le ferite riportate all'inizio del mese.

Secondo Defence for Children International-Palestine [ONG internazionale per i diritti dei minori, ndt] lunedì mattina presto nel campo profughi di Dheisheh fuori Betlemme dei soldati hanno sparato alla testa ad Amer Khaled Lutfi al-Khamour. Il ragazzo è stato dichiarato morto in ospedale nel corso della giornata.

L'adolescente è il quarto minorenne palestinese ucciso dalle forze israeliane dall'inizio dell'anno e il secondo ucciso a Dheisheh. In totale durante questo periodo sono stati uccisi dalla polizia, dai soldati e dai coloni israeliani 14 palestinesi, tutti in Cisgiordania.

Domenica, presso un posto di blocco volante vicino al villaggio di Silwad, nella Cisgiordania centrale, le forze israeliane hanno sparato e ucciso di fronte al figlio Ahmad Hasan Kahlah, 45 anni, dopo che un litigio si è trasformato in uno scontro fisico.

Il Centro palestinese per i diritti umani ha affermato che l'assassinio di Kahlah "equivale a un'uccisione extragiudiziale".

L'associazione per i diritti ha affermato che prima dell'inizio dell'alterco alcuni conducenti hanno iniziato a suonare i clacson dei loro veicoli per protestare contro un posto di blocco militare israeliano appena eretto che causava il rallentamento del traffico e la formazione di lunghe code.

Le forze israeliane hanno sparato granate stordenti colpendo un veicolo su cui viaggiavano Kahlah e suo figlio.

Secondo il PCHR [Centro palestinese per i diritti umani], i soldati “hanno usato lo spray al peperoncino contro [Kahlah] e suo figlio e li hanno costretti a scendere dal veicolo”. Un litigio verbale è diventato fisico quando i soldati hanno aggredito Kahlah, “che ha cercato di fuggire”, riferisce l’associazione per i diritti.

“Nel frattempo uno dei soldati ha sparato a distanza ravvicinata due proiettili veri contro Ahmad Kahlah, sebbene non rappresentasse una minaccia per la vita dei militari“, aggiunge il PCHR. Quando i soldati hanno permesso ai paramedici palestinesi di fornirgli assistenza, Kahlah, che era stato colpito al collo, non era più cosciente.

I soldati hanno impedito ai paramedici di accorrere in aiuto del figlio di Kahlah, Qusai, che stava male e aveva inalato gas lacrimogeno. Qusai è stato arrestato e successivamente rilasciato.

Secondo il PCHR l’esercito israeliano ha inizialmente sostenuto che Ahmad Kahlah aveva cercato di pugnalarlo i soldati con un coltello e di afferrare una delle loro pistole, affermazioni contraddette dal filmato dell’incidente.

Quel video, registrato da un’altra persona che tentava di attraversare il checkpoint, mostra l’anziano Kahlah nel corso di una colluttazione con tre soldati che lo picchiano prima di aprire il fuoco, nonostante il fatto che Kahlah avrebbe potuto essere immobilizzato con mezzi non letali, dice il PCHR.

Israele non ha confiscato il corpo di Kahlah come fa abitualmente nei casi di palestinesi uccisi nel corso di quelli che secondo Israele sarebbero degli attacchi.

Il quotidiano di Tel Aviv Haaretz ha riferito che l’esercito israeliano “in seguito ha cambiato la sua versione degli eventi” affermando che “i soldati hanno chiesto a [Kahlah] di fermarsi e hanno usato gas lacrimogeni quando ha rifiutato di seguire il loro ordine”.

“L’esercito ha riferito che, dopo che egli si era rifiutato di uscire dal suo veicolo, ne è nato uno scontro, Kahlah ha cercato di rubare un’arma a un soldato ed è stato quindi colpito”, aggiunge Haaretz.

Ziad Kahlah, il fratello di Ahmad, ha respinto le affermazioni dell’esercito israeliano e ha riferito che Ahmad, padre di quattro figli, era un elettricista che stava facendo una commissione con suo figlio quando è stato ucciso.

“Chi va a compiere un attacco non lo fa con il proprio figlio”, ha detto Ziad secondo Haaretz.

“Se non ci si crede, è un dato di fatto che suo figlio è stato rilasciato poco dopo. È facile accusare un palestinese di essere un terrorista e poi sparargli a sangue freddo”, aggiunge Ziad.

Il giorno prima le forze israeliane hanno ucciso due palestinesi, Izzedine Bassem Hamamreh, 24 anni, e Amjad Adnan Khaliliyeh, 23, durante un presunto scontro a fuoco vicino al villaggio di Jaba, a sud della città di Jenin, nel nord della Cisgiordania.

La Jihad islamica, una fazione della resistenza armata palestinese, ha rivendicato l’appartenenza dei due uomini al gruppo.

Lo stesso giorno Yazan al-Jaabari, 19 anni, è morto per le ferite riportate dopo essere stato colpito durante un raid militare israeliano a Kafr Dan, sempre vicino a Jenin. Il 2 gennaio altri due palestinesi, uno dei quali un ragazzo di 17 anni, sono stati uccisi durante lo stesso raid punitivo di demolizione di case.

Con la nomina a importanti ruoli ministeriali di israeliani di estrema destra che costituiscono gli elementi più pericolosi dello Stato colonizzatore è pressochè certo un ulteriore bagno di sangue.

Itamar Ben-Gvir, leader del partito di estrema destra Potere Ebraico che appartiene al nuovo governo di coalizione di Benjamin Netanyahu, sta proponendo norme ancora più flessibili sull’uso delle armi da fuoco.

Ben-Gvir sta promuovendo una legge che garantirebbe l’immunità

legale ai soldati e alla polizia per le loro azioni durante le operazioni di “sicurezza”.

Secondo Adalah, un’organizzazione per i diritti umani, ciò “codificherebbe una politica israeliana di impunità quasi totale nei confronti delle sue forze armate nei casi che coinvolgono palestinesi”.

Lunedì, dopo l’uccisione di Amer al-Khamour, il Regno Unito ha invitato “le autorità israeliane a condurre un’indagine rapida e trasparente”, nonostante la loro quasi assoluta mancanza di affidabilità nella ricerca dei responsabili della morte di palestinesi per mano delle forze israeliane.

L’appello del Regno Unito equivale a un’approvazione dello status quo di impunità totale. Secondo il monitoraggio di The Electronic Intifada, l’anno scorso tale situazione ha provocato l’uccisione o la morte per ferite riportate negli anni precedenti di oltre 200 palestinesi per mano dell’esercito, della polizia e dei coloni israeliani in Cisgiordania, a Gaza e all’interno di Israele.

Lunedì Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, ha dichiarato che “la perdita di vite umane procede senza sosta”.

“Una presenza di una forza di protezione è una necessità fondamentale e inevitabile”, ha aggiunto.

(Traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

La falsa richiesta per la “parità di

diritti” maschera le opinioni suprematiste di Ben-Gvir

Michael F. Brown

13 gennaio 2023 - Electronic Intifada

Non c'è niente di nuovo nel fatto che suprematisti bianchi e coloni si appropriano della nozione di uguaglianza per giustificare il loro razzismo e potere illegittimo a spese di coloro che considerano essere meno che umani.

I razzisti americani hanno usato per molto tempo lo slogan “separati ma uguali” per mascherare il brutale sistema segregazionista delle leggi 'Jim Crow' [in vigore nel sud degli USA fra il 1877 e il 1964 per mantenere la segregazione razziale dei servizi pubblici, N.d.T.] da loro imposte sui neri ridotti in schiavitù e sui loro discendenti.

E infine i governanti bianchi suprematisti sudafricani cercarono di vendere l'apartheid non come quel dominio e sfruttamento razzista e coloniale che era, ma sostenendo che lo “sviluppo separato” avrebbe permesso ai neri sudafricani di avere pieni diritti politici nei bantustan.

Così non sorprende che in Israele Itamar Ben-Gvir e i suoi compagni razzisti anti-palestinesi abbiano adottato una strategia simile.

Ora importanti membri del nuovo governo di Benjamin Netanyahu, Ben-Gvir e company hanno cercato di presentare l'accesso degli ebrei e l'annessione e la dominazione israeliana del complesso della moschea al-Aqsa, che gli ebrei chiamano il Monte del Tempio, come un tema di “uguaglianza di diritti”.

Ben-Gvir, un discepolo del rabbino genocida anti-palestinese Meir Kahane e un fan di Baruch Goldstein, il colono ebreo che nel 1994 assassinò decine di palestinesi nella moschea di Ibrahimi a Hebron, è ora il ministro della Sicurezza Nazionale di Israele.

A questo titolo il 3 gennaio egli ha visitato il sacro sito, ostentando il suo potere sui palestinesi e godendosi sia la paura che la rabbia provocate dalla sua visione

suprematista.

Dallo stesso luogo, il razzista da sempre e capo del partito Otzma Yehudit (Potere Ebraico) ha sostenuto scandalosamente che “nel governo di cui io sono un membro non ci saranno discriminazioni razziste.”

Evidentemente non stava improvvisamente caldeggiando i diritti che Israele ha da sempre negato ai palestinesi, ma parlava in modo molto specifico del suo “diritto” di impossessarsi di territori occupati.

Il leader kahanista potrebbe farcela con gli stenografi di estrema destra a *Fox News* e *Newsweek*, dove l'opinionista Josh Hammer è un razzista antipalestinese che se la spassa con l'antisemita Viktor Orbán e proprio l'anno scorso si è divertito in compagnia di Donald Trump, l'antisemita e anti-palestinese negatore dei risultati elettorali.

(Verso la fine dello scorso anno Hammer aveva criticato Trump perché si era incontrato con gli antisemiti Nick Fuentes, Milo Yiannopoulos e Kanye West, ora conosciuto come Ye, dicendo nonostante ciò che la sua organizzazione filoisraeliana preferita, la Zionist Organization of America [Organizzazione Sionista d'America, ZOA, N.d.T.] aveva “giustamente onorato” Trump per il suo “incredibile contributo durante la sua presidenza per salvaguardare il benessere, l'incolumità e la sicurezza dello Stato ebraico e del popolo ebraico.” Hammer comunque ha anche sottolineato che tiene sempre fede a un articolo scritto nell'ottobre 2020 in cui definiva Trump “il presidente più filoebraico di sempre.”)

A novembre Hammer ha ringraziato Dio per il successo elettorale di Ben-Gvir, un tizio che è stato condannato per il suo sostegno a un'organizzazione terrorista e per incitamento al razzismo.

Né Ben-Gvir né nessun altro nel governo israeliano ha alcun interesse nell'uguaglianza dei diritti, certamente non se riguardano i palestinesi. Dopotutto questa è una coalizione che si è insediata sostenendo che “il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e indiscutibile a tutte le aree della terra di Israele.” Netanyahu cerca in modo grottesco di rendere complici delle sue azioni tutti gli ebrei attraverso un discorso che prelude all'infrazione delle leggi da parte del suo governo.

Sui diritti Ben-Gvir sta solo blaterando. Questo governo sarà lealmente impegnato

a opporsi all'autodeterminazione e ai pieni diritti per i palestinesi, al diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi spossessati e al completo accesso ai luoghi religiosi a Gerusalemme. Il governo israeliano è determinato a strappare terre in favore dei coloni, negando nel contempo il diritto alla restituzione ai proprietari palestinesi di quantità sempre più grandi di terre, come accaduto a Gerusalemme Est e Ovest.

Quello che Ben-Gvir vuole, proprio come i segregazionisti americani, è il dominio perpetuo rietichettato come "uguaglianza."

Da parte sua Zvika Fogel, parlamentare di Potere Ebraico, parlando della visita di Ben-Gvir ha minacciato il genocidio.

"Se Hamas viola la pace vigente e apre il fuoco contro il territorio israeliano noi risponderemo come penso dovremmo, e sì, varrebbe la pena, perché questa sarà l'ultima guerra e dopo potremmo sederci e allevare colombe e tutti gli altri splendidi uccelli viventi."

Tuttavia proporre il genocidio mina profondamente le affermazioni della destra estrema di essere interessata all'uguaglianza dei diritti.

Diritto internazionale e il Gran Rabbinato in Israele

Va anche ricordato che il complesso della moschea di al-Aqsa fa parte di Gerusalemme Est, territorio occupato di cui Israele si è impossessata con la forza nel 1967 e che poi ha annesso illegalmente. Come tale Israele non vi ha alcuna giurisdizione o sovranità legittima.

Ma i palestinesi sono ben consci che Israele usa fede e tradizioni ebraiche come mezzi per esercitare una sovranità politica illegittima e il controllo fisico, motivo per cui resistono alle abituali intimidazioni e violente incursioni promosse da Ben-Gvir e altri leader della destra nel complesso della moschea di al-Aqsa.

Nel 1994 dopo il massacro nella moschea Ibrahimi perpetrato da Baruch Goldstein, l'eroe di Ben-Gvir, Israele ha diviso la moschea con la forza e l'ha assegnata quasi tutta ai coloni: qui la violenza, la segregazione e la discriminazione anti-musulmana restano molto reali.

I palestinesi sanno che questo è il piano di Israele anche per Gerusalemme, specialmente poiché così tanti leader politici e religiosi ebrei israeliani sostengono

il cosiddetto movimento del Tempio.

Questo movimento fanatico messianico che fruisce dei fondi del governo israeliano e del supporto dei principali leader politici e religiosi, mira a una completa acquisizione israeliana del complesso della moschea di al-Aqsa, alla distruzione delle moschee antiche che vi sorgono e alla loro sostituzione con un nuovo tempio ebraico.

Senza alcun dubbio i palestinesi ricordano bene come, immediatamente dopo l'occupazione di Gerusalemme Est nel 1967, Israele demolì il Quartiere Marocchino, risalente a 700 anni prima, che comprendeva una scuola islamica e una moschea del XII secolo per creare la cosiddetta piazza del Muro del Pianto.

È il desiderio di dominio, sovranità e controllo che guida Ben-Gvir e i suoi compari sostenitori dell'apartheid. Dalla prospettiva teologica ebraica, agli ebrei è vietato pregare o persino metter piede sul Monte del Tempio.

Infatti il Gran Rabbinate di Israele esplicitamente avverte i visitatori ebrei che "secondo la legge della Torah è severamente proibito entrare nell'area del Monte del Tempio a causa della sacralità del sito."

In anni recenti gli attivisti di estrema destra hanno sfidato ed eroso questo divieto religioso per far progredire il loro progetto politico di impossessarsi del sito.

Ovviamente nulla di tutto ciò ha a che fare con "uguaglianza" o accesso paritario ai siti per persone di varie fedi religiose.

È un gioco di potere in linea con la determinazione di Ben-Gvir di far vedere ai palestinesi chi sono "i padroni di casa".

Ali Abunimah ha contribuito con ricerche ed analisi.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

La famiglia di un bambino ucciso dai coloni teme nuove aggressioni

Jaclynn Ashly

30 dicembre 2022 - The Electronic Intifada

Ahmad Dawabsheh non ama guardare al passato.

Ha delle buone ragioni. Il dodicenne è sopravvissuto a una delle peggiori aggressioni dei coloni degli ultimi anni, quando nel 2015 alla casa della sua famiglia nel villaggio di Duma nel distretto di Nablus della Cisgiordania occupata venne dato fuoco con bombe incendiarie da coloni israeliani.

Alì, fratellino di 18 mesi di Ahmad, morì in seguito alle ustioni, suo padre Saad una settimana dopo per le ferite e Riham, madre di Ahmed, un mese dopo.

All'epoca Ahmad aveva 4 anni. Riportò gravissime ustioni su tutto il corpo.

L'attacco getta ancora un'ombra oscura sulla vita del villaggio.

Secondo Nasser Dawabsheh, 48 anni, lo zio che ora si occupa di Ahmad, i rapporti tra gli abitanti del villaggio di Duma e i coloni che li circondano non hanno fatto che peggiorare, e dal 2015 il villaggio è stato attaccato almeno una decina di volte.

Quanto ad Ahmad, sta cercando di lasciarsi tutto alle spalle.

“L'aggressione non mi ferisce più perché mi vieto di pensarci,” dice a The Electronic Intifada Ahmad, seduto in poltrona nella casa dello zio. Cerca di far roteare un pallone tra le dita prendendolo al volo prima che cada a terra.

Ahmad ha ancora cicatrici da ustioni sulla parte destra del volto e sul corpo. Ha subito anni di chirurgia ricostruttiva e trapianti di pelle e la sua terapia è tutt'altro che terminata.

Ogni sei mesi deve subire cure per la pelle con il laser a causa delle ustioni, trapianti di capelli e di cute. Alla famiglia vengono concessi permessi militari speciali per avere accesso alle cure in un ospedale israeliano.

“Non siamo contenti di andarci (in Israele),” afferma Nasser. “Ma sono solo gli ospedali israeliani che hanno le apparecchiature mediche, quindi non abbiamo alternative.”

Dato che le tensioni crescono in tutta la Cisgiordania occupata - secondo le Nazioni Unite il 2022 è stato l’“anno più letale” per i palestinesi in Cisgiordania da quando ha iniziato a contare le vittime nel 2005 - la famiglia Dawabsheh è stata abbandonata a sé stessa.

“Siamo terrorizzati all’idea che qualcosa del genere possa succedere di nuovo,” dice Nasser a The Electronic Intifada. “Qui non c’è nessuna autorità che ci protegga da loro. Abbiamo solo dio.”

“Testimonianza di violenza”

La casa della famiglia Dawabsheh è rimasta tale e quale, coperta di cenere e costellata di coperte e oggetti dei genitori di Ahmad nella stanza dove hanno subito le ustioni che li hanno uccisi. Su uno dei muri qualcuno ha scritto: “Non perdoneremo mai.”

“Abbiamo deciso di lasciare la casa in queste condizioni come prova e testimonianza della violenza che questi coloni ci hanno inflitto,” sostiene Nasser.

Il responsabile dell’attacco fu l’allora ventunenne Amiram Ben-Uliel, che all’epoca viveva in un autobus ad Adei Ad, un avamposto dei coloni che domina Duma.

Avrebbe fatto parte della “hilltop youth,” [gioventù della cima delle colline], un gruppo estremista e religioso-nazionalista di coloni israeliani che rivendica una teocrazia ebraica da cui i gentili, i non ebrei, siano espulsi.

Mentre in base alle leggi internazionali tutte le colonie israeliane in territorio palestinese sono considerate illegali, il governo israeliano considera illegali solo gli avamposti. Tuttavia fornisce loro protezione finanziata dallo Stato e collegamenti alla rete idrica e a quella elettrica.

Spesso li ha anche legalizzati retroattivamente e la nuova coalizione di governo israeliana si sarebbe impegnata a conferire status legale a tutti gli avamposti rimanenti entro i suoi primi 60 giorni al potere.

L’“hilltop youth” è accanitamente anti-palestinese. È accusato di essere autore dei

cosiddetti attacchi 'price tag' [prezzo da pagare], in cui i coloni prendono di mira i palestinesi e le loro proprietà come ritorsione per la demolizione di avamposti da parte dell'esercito israeliano.

Ben-Uliel è stato difeso dall'avvocato Itamar Ben-Gvir, ora leader del partito di ultradestra Otzma Yehudit (Potere Ebraico) e destinato a diventare nell'ultima e più estremista coalizione di governo di Benjamin Netanyahu ministro della Sicurezza Nazionale, una carica creata *ex novo*.

Secondo i pubblici ministeri quella notte Ben-Uliel partì da Yishuv Hadaat, un vicino avamposto coloniale.

Si appostò fuori da alcune case a Duma per attaccarle, lanciando prima una bottiglia molotov in una casa vuota, poi si diresse verso la casa della famiglia Dawabsheh.

Una molotov venne lanciata attraverso la finestra della camera da letto dei Dawabsheh mentre la famiglia stava dormendo. Prima dell'attacco Ben-Uliel scrisse anche fuori dalla casa con la vernice spray "Vendetta" e "Viva il re Messiah".

Il capo d'accusa afferma che Ben-Uliel agì da solo e un sospetto non identificato che all'epoca era minorenne patteggiò una pena e così venne condannato solo come complice. Tuttavia testimoni oculari affermano di aver visto quella notte due uomini mascherati scappare dalla scena del delitto.

Nel 2020 un tribunale israeliano condannò a tre ergastoli Ben-Uliel, imputato per triplice omicidio e due tentati omicidi. All'epoca lo Shin Bet, una agenzia di spionaggio israeliana, affermò che la sentenza era "un'importante pietra miliare nella lotta contro il terrorismo ebraico."

Aggrediscono ancora

Ma la inusuale condanna di un colono ebreo per reati commessi contro palestinesi non ha consolato molto la famiglia Dawabsheh.

"Non è stato sufficiente," dice Nasser, davanti ai resti carbonizzati della casa di famiglia. "Non ci riporterà mai i defunti e non è stata l'azione di una singola persona. Se non fosse stato per il sostegno del governo e dell'esercito quei coloni

non sarebbero mai arrivati al punto di bruciare viva la nostra famiglia.

Sono il governo israeliano e l'occupazione in sé, non solo un colono, che dovrebbero essere processati," afferma Nasser.

Il tribunale ha condannato Ben-Uliel anche al pagamento di 75.000 dollari [circa lo stesso importo in euro, ndt.], che avrebbe dovuto essere versato come indennizzo ad Ahmad. Nasser afferma che la famiglia non ha ancora ricevuto neppure un soldo.

"Quei coloni continuano ad aggredirci," dice Nasser a The Electronic Intifada. "E continuano a prendersi la nostra terra. Non è cambiato niente."

Solo una settimana dopo che la famiglia di Ahmad era stata presa di mira in un attacco incendiario, anche la casa di un'altra famiglia palestinese nei pressi di Duma venne attaccata con bottiglie molotov. Non si ebbe notizia di feriti in quell'aggressione.

Negli scorsi mesi Nablus in particolare ha visto un netto incremento di attacchi armati coordinati da parte di coloni sotto la protezione dell'esercito. Ciò in parte è dovuto a operazioni della resistenza armata palestinese contro soldati e coloni israeliani a Nablus e in altre città della Cisgiordania, così come all'avvio dell'annuale stagione della raccolta delle olive, in cui a molti palestinesi viene dato il permesso di accedere alla propria terra nei pressi di colonie e avamposti israeliani e spesso è accompagnata da un picco di aggressioni dei coloni.

Secondo l'ONU finora quest'anno [il 2022, ndt.] ci sono stati quasi 800 attacchi dei coloni contro i palestinesi e le loro proprietà. Nel 2022 almeno 175 palestinesi sono stati uccisi dall'esercito israeliano in Cisgiordania e a Gaza.

Duma ha subito la sua parte di questo incremento della violenza dei coloni. Il 16 giugno nei pressi di Duma un'auto è stata attaccata da coloni armati di sbarre di ferro. Hanno rotto il parabrezza e i finestrini della macchina e spruzzato liquido urticante contro i due uomini che erano a bordo.

Lo stesso giorno anche una coppia con una figlia di 3 anni e un neonato di un mese è stata attaccata da coloni che si trovavano vicino a una jeep dell'esercito israeliano. I coloni hanno colpito l'auto, rotto uno dei finestrini e un fanale anteriore con un bastone e spruzzato un liquido urticante contro la coppia e il loro

bimbo.

Diritto alla terra

Indipendentemente dal recente incremento, gli attacchi dei coloni sono normali nei villaggi attorno a Nablus, plasmando la vita di tutti. Ma non è sempre stato così.

Satira, la sessantunenne nonna di Ahmad, è nata e cresciuta a Duma.

“Quando ero più giovane c’erano libertà e sicurezza,” dice a The Electronic Intifada. “Potevamo lasciare le porte di casa aperte e andarcene sulle colline senza paura.”

Tuttavia ora la maggior parte delle case ha spesse sbarre di metallo alle finestre, mentre qualcuno le ha completamente coperte con lamiera nel timore di futuri attacchi incendiari.

“L’aggressione del 2015 ci ha dimostrato fino che punto questi coloni fossero intenzionati ad arrivare per cancellarci da questa terra,” afferma Satira. “Vogliono ucciderci e persino bruciarci vivi.”

Ma il giovane Ahmad non ha permesso che questa tragedia lo condizionasse. Dice a The Electronic Intifada di avere il grande sogno di diventare un calciatore professionista.

E se non ci dovesse riuscire allora “diventerò un medico,” dice.

Nel corso dell’intervista ogni tanto Ahmad si alza e si mette a palleggiare e a prendere a calci un pallone.

È un tifoso sfegatato del Real Madrid, la ex-squadra di Cristiano Ronaldo, considerato uno dei più grandi calciatori di sempre. Ahmad ha incontrato Ronaldo in Spagna nel 2016, parecchi mesi dopo la devastante aggressione.

Quando arriva un ospite Ahmad gli chiede immediatamente per quale squadra di calcio tifa. “Barcellona,” risponde l’ospite. Ahmad alza gli occhi al cielo.

Poi, quando l’*adhan*, cioè l’invito musulmano alla preghiera, risuona dagli altoparlanti della moschea del villaggio, l’ospite chiede ad Ahmad di portargli un

tappeto da preghiera.

Ahmad subito risponde, provocando le risate di Nasser e Satira: “Non ho un tappeto da preghiera per i tifosi del Barcellona,”

Secondo suo zio il ragazzino è ancora traumatizzato. Nasser dice a The Electronic Intifada che Ahmad è ancora nervoso e ansioso quando la tensione con i coloni aumenta.

“Dopotutto è ancora un bambino,” afferma Nasser.

Ma Ahmad lo interrompe prontamente.

“Non sono un bambino!” sostiene. “E non ho paura di loro (i coloni). Hanno le armi ma siamo noi ad avere diritto su questa terra. Quindi di cosa c’è da aver paura?”

Jaclynn Ashly è una giornalista freelance

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Israele aiuta i nazisti dell’Ucraina a rifarsi l’immagine

Asa Winstanley e **Ali Abunimah**

23 dicembre 2022, The Electronic Intifada

Dei rappresentanti del Battaglione neonazista ucraino Azov hanno visitato Israele per raccogliere sostegno ai propri combattenti imprigionati. Si sono incontrati con politici e soldati israeliani. L’ufficiale dell’intelligence dell’Azov Illia Samoilenko era stato rilasciato a settembre in uno scambio di prigionieri con la Russia.

Era uno delle centinaia di combattenti dell’Azov che si erano arresi a maggio alla fine del lungo assedio russo alla città orientale di Mariupol.

“Israele apprezza la libertà, apprezza la forza, Israele apprezza l’onore. Sono le stesse cose che apprezziamo anche noi”, ha detto questa settimana al quotidiano israeliano *Haaretz*.

Samoilenko ha anche detto a *The Times of Israel* che “vede Israele e Ucraina dalla stessa parte, i civili che combattono gli incivili in una lotta per il futuro dell’umanità”: così il giornale sintetizza il suo sfogo.

“Abbiamo ricchezze, una bella, prospera, magnifica civiltà, e loro hanno medievali uomini delle caverne”, ha detto. Sembra che “loro” in questo caso siano i palestinesi e i russi, che Samoilenko considera “incivili”.

Insieme nel tour israeliano con Samoilenko c’era Yulia Fedosiuk, moglie di un combattente Azov imprigionato e attivista di estrema destra a pieno titolo. Entrambi hanno partecipato questa settimana a una campagna di propaganda come parte di una più ampia iniziativa per rifare l’immagine di Azov in Occidente.

Prima che la Russia invadesse l’Ucraina a febbraio era ampiamente riconosciuto che il Battaglione Azov promuovesse l’ideologia nazista.

Ad esempio, l’Anti-Defamation League, un importante gruppo di lobby ebraico e israeliano [con sede negli USA, fondato nel 1913, che considera “antisemita” ogni critica al governo di Israele, ndt.], nel 2019 aveva segnalato Azov come “gruppo estremista ucraino” con “legami con neonazisti e suprematisti bianchi”.

Ma ora con i governi occidentali che armano l’Ucraina, incluso il Battaglione Azov, in una guerra per procura contro la Russia, c’è uno sforzo concertato per nascondere questa preoccupante realtà all’opinione pubblica.

Di conseguenza - con l’aiuto dei media e ora di Israele e della sua lobby - Azov ha tentato negli ultimi mesi di cambiare marchio.

Ottenere un timbro di approvazione da parte di Israele è una strategia consolidata da tempo degli estremisti di estrema destra europei e americani che cercano di guadagnare legittimità nell’opinione corrente.

A maggio il *Times* di Londra ha riferito come Azov stesse progettando di cambiare il suo simbolo del *wolfsangel*, un simbolo di estrema destra associato a una divisione dell’esercito tedesco durante il regime nazista di Hitler.

Ma sembra che anche questa superficiale ripulitura fosse un cambiamento intollerabile per Azov. Il simbolo rimane visibile in tutti i siti online di Azov.

I recenti post sui social media di Azov dimostrano che i loro combattenti usano ancora il *wolfsangel*.

Masada è il sito di una mitica ultima resistenza dei combattenti ebrei contro le milizie romane. Oggi, Israele vi tiene le cerimonie di giuramento dei nuovi soldati, che promettono che “Masada non cadrà più”.

L’account Telegram dell’associazione Azovstal ha pubblicato foto dei membri dell’Azov a Masada e ha dichiarato: “Quando oggi in Israele parliamo della difesa di Mariupol, gli israeliani... ripetono costantemente: ‘Mariupol è la vostra Masada’”.

Accanto a Masada, i tweet mostrano che i due militanti ucraini hanno anche incontrato soldati israeliani riservisti, assistito alla proiezione di un film e incontrato Naama Lazimi, un’importante politica israeliana del Partito Laburista che fa parte del governo di coalizione uscente.

[Poco dopo la pubblicazione di questo articolo, l’account Twitter di Azovstal ha cancellato il post che mostrava il loro incontro con Lazimi. Anche Shahar Tenenbaum, portavoce di Lazimi, ha contattato *The Electronic Intifada* per chiedere che il suo nome fosse rimosso da questo articolo.]

Legami provati con il nazismo

Durante l’incontro con Lazimi Samoilenko “ha sfatato i miti creati dalla propaganda russa sul Reggimento Azov”, ha affermato l’associazione Azovstal sul suo canale Telegram.

Sembra essere un riferimento alla corretta affermazione del governo russo all’inizio della sua invasione dell’Ucraina a febbraio secondo cui il Battaglione Azov è un’organizzazione nazista.

Ma ricordiamo che questa non era solo un’affermazione della Russia, era stata ampiamente riconosciuta e riportata dai media occidentali, incluso il sito “investigativo” finanziato dall’UE Bellingcat.

Nel 2019, Bellingcat ha documentato ampiamente il raggio d’azione internazionale del Battaglione rispetto a gruppi della supremazia bianca,

osservando che “l’interesse di Azov nel mettersi in contatto con gli estremisti americani e la disinvoltura del gruppo ucraino nel cooperare con i neonazisti negli Stati Uniti e in Occidente erano evidenti” almeno fino al 2018 - quattro anni dopo il Battaglione Azov fu integrato nella guardia nazionale ucraina.

Ma quando gli Stati Uniti, il Regno Unito e l’UE hanno intrapreso la loro guerra per procura contro la Russia in Ucraina, i media occidentali si sono ampiamente allineati, dipingendo Azov con simpatia come i “difensori di Mariupol”, come nazionalisti incompresi e come vittime della “propaganda di Putin”.

Anche l’Anti-Defamation League (ADL), che in precedenza aveva condannato i legami nazisti di Azov, si sta allineando.

Dopo l’invasione russa, l’ADL si è impegnata in un palese revisionismo dell’Olocausto per riabilitare i collaboratori di Hitler in tempo di guerra che oggi sono venerati come eroi nazionali in Ucraina, anche se hanno aiutato il leader tedesco a uccidere centinaia di migliaia di polacchi ed ebrei durante la seconda guerra mondiale.

L’ADL sta ora anche aiutando a ritoccare Azov. Recentemente, il gruppo di pressione israeliano ha affermato che l’integrazione del 2014 del Battaglione Azov nella guardia nazionale ucraina ha significato che l’unità militare Azov si era separata dal più ampio movimento politico Azov di estrema destra e dal fondatore del movimento Andriy Biletsky.

Di conseguenza, l’ADL ora afferma di “non considerare il Reggimento Azov come il gruppo di estrema destra che era una volta”.

Ma nel 2019, Bellingcat aveva già riferito di “dichiarazioni recentemente scoperte fatte da un alto funzionario delle forze dell’ordine” in Ucraina che “suggeriscono che l’incorporazione del Reggimento Azov nella Guardia nazionale dell’Ucraina non ha influenzato l’ideologia di estrema destra sposata da ex membri - e invece ha permesso ad Azov di ottenere armi sofisticate e costruire un proprio partito politico”.

“Ripristinare l’onore della razza bianca”

Negli ultimi mesi pare che il Battaglione Azov si sia ribattezzato “Reggimento Azov”, altro evidente tentativo di legittimarsi come elemento normale dello Stato

ucraino e di imbiancare la sua immagine nazista pur mantenendo le stesse politiche.

Questo cambio di nome è stato messo in risalto in un articolo del *Jerusalem Post* questa settimana, in cui si affermava che “il Battaglione Azov [è] il predecessore del Reggimento Azov”.

Ma proprio come quando gli Stati Uniti e i loro alleati hanno ripetutamente tentato di rinominare il ramo siriano di al-Qaeda come “ribelli moderati”, è improbabile che simili cambiamenti cosmetici possano ingannare qualcun altro oltre alle truppe degli smidollati giornalisti dei media mainstream.

E nonostante il fascino esercitato questa settimana da Samoilenko e Fedosiuk sulla stampa israeliana non c'è assolutamente alcun motivo per pensare che l'Azov si sia allontanato dalle sue radici razziste e antisemite.

Oltre a utilizzare ancora il simbolo nazista *wolfsangel*, i recenti post sui social media dell'Azov mostrano che il fondatore del gruppo Andriy Biletsky è ancora una presenza regolare nelle parate dell'Azov.

Biletsky si è “impegnato a ripristinare l'onore della razza bianca” e quando era in parlamento ha proposto leggi per proibire il “mescolamento razziale”.

Nel 2014 ha scritto che “la missione storica della nostra nazione in questo momento critico è guidare le razze bianche del mondo in una crociata finale per la loro sopravvivenza. Una crociata contro i sub-umani semiti”.

Un fascista convinto

Nonostante il benevolo trattamento che ha ricevuto quest'anno dagli stessi media occidentali che hanno rivalutato i nazisti di Azov, anche Yulia Fedosiuk è parte attiva dell'estrema destra ucraina.

“Uno dei miei migliori amici è ebreo ed è in Azov”, ha affermato questa settimana Fedosiuk in un'intervista al *Times of Israel*.

Samoilenko ha fatto affermazioni simili nella sua intervista ad *Haaretz*, un'affermazione che, ha sottolineato il giornale, non era “in grado di sostenere immediatamente fornendo nomi”.

In un articolo rivelatore su Fedosiuk, il ricercatore Bob Pitt osserva che “la propensione di Azov al linguaggio ambiguo e al negazionismo è particolarmente notevole in relazione all’antisemitismo, e le assicurazioni ai giornalisti occidentali che il movimento accoglie membri ebrei sono contraddette altrove da espressioni di estrema ostilità verso gli ebrei”.

Pitt scrive che Fedosiuk è una fascista convinta che inveisce contro il femminismo e i diritti LGBTQ e che apprezzava il leader fascista rumeno dell’inizio del XX secolo Corneliu Codreanu.

Codreanu era un violento antisemita che una volta dichiarò che “la missione storica della nostra generazione è risolvere il problema dei *kike*, gli ebrei (*kike* è un termine estremamente dispregiativo per gli ebrei).

Come ha sottolineato Pitt, quando Fedosiuk lavorava per Plomin, la casa editrice di Azov, pubblicava traduzioni ucraine degli scritti di Codreanu, del fascista italiano Julius Evola e di altre figure famose della storia fascista europea.

Nazisti al potere

Israele ha stretti legami sia con la Russia che con l’Ucraina. Nonostante il presidente Volodymyr Zelensky si sia lamentato del fatto che Israele abbia rifiutato di fornire all’Ucraina il sistema missilistico Iron Dome, sono arrivate da Israele in Ucraina, e anche al battaglione Azov, armi, addestramento e combattenti.

Ad aprile è emerso un video di mercenari israeliani che combattono in Ucraina, con i ringraziamenti al governo israeliano per “averci aiutato” nella guerra contro la Russia.

Nello stesso mese un video pubblicato online da Azov mostrava l’unità che utilizza armi anticarro israeliane.

Il Battaglione Azov nacque come banda di teppisti di strada di estrema destra. I suoi attivisti hanno formato l’avanguardia del colpo di stato Maidan del 2014, sostenuto dagli Stati Uniti, che ha rovesciato un governo eletto in Ucraina. Poco dopo, è stato integrato nelle forze armate ucraine, e lì resta.

Nel 2018 l’avvocato israeliano per i diritti umani Eitay Mack ha scritto al governo israeliano per obiettare che gli aiuti del paese all’Ucraina venivano utilizzati da

neonazisti.

In risposta, il governo ha confermato che le sue licenze di armi all'Ucraina erano state concesse "in pieno coordinamento con il Ministero degli Affari Esteri e altri enti governativi", ma non ha negato di armare i nazisti ucraini.

La denuncia nel 2018 di *Electronic Intifada* sull'armamento israeliano dei nazisti ucraini ha causato un piccolo incidente diplomatico nel momento in cui l'ambasciatore ucraino in Israele ha scritto una denuncia formale ad *Haaretz* quando questo giornale fece eco alla nostra segnalazione.

Mack ha presentato una petizione all'Alta Corte israeliana per impedire allo Stato di armare i nazisti ucraini. Il governo ha risposto con la richiesta che le udienze si tenessero a porte chiuse e mettendo il bavaglio alla stampa.

Asa Winstanley è un giornalista investigativo e Ali Abunimah è il direttore esecutivo di The Electronic Intifada.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Domenica Israele ha espulso Salah Hammouri dalla sua patria, ignorando le proteste della Francia

Ali Abunimah

18 dicembre 2022 - Electronic Intifada

Padre palestinese e madre francese, è arrivato a Parigi accolto da un benvenuto entusiasta della moglie Elsa Lefort e dei suoi sostenitori e ha promesso di continuare a lottare in nome dei palestinesi.

All'aeroporto di Parigi Hammouri, nato a Gerusalemme, ha detto ai giornalisti che l'obiettivo di Israele è "svuotare la Palestina dei suoi cittadini."

"Oggi sento di avere un'enorme responsabilità per la causa mia e del mio popolo," ha aggiunto Hammouri.

"Non rinunceremo alla Palestina, soprattutto perché non permetteremo che le future generazioni debbano patire quello che abbiamo sofferto noi. È nostro diritto resistere."

Alla domanda se cercherà di ritornare in Palestina, Hammouri, visibilmente emozionato, ha risposto: "Ho lasciato l'anima nella mia patria. E continuerò a lottare per questo, perché secondo me è mio diritto vivere a Gerusalemme, vivere nella mia patria, ed è diritto della mia famiglia stare là."

"Il fatto che Hammouri abbia la cittadinanza di un altro Paese, la Francia, non mitiga in alcun modo la gravità di espellerlo dalla sua città e patria contro la sua volontà" ha dichiarato l'organizzazione israeliana per i diritti umani *B'Tselem*, avvertendo che la sua espulsione stabilisce "un pericoloso precedente per altre deportazioni di palestinesi dai territori occupati."

Il pretesto israeliano per espellere Hammouri è la "violazione dell'obbligo di fedeltà" dell'avvocato per i diritti umani a una potenza occupante che l'ha sottoposto a varie forme di persecuzione, inclusi parecchi periodi di detenzione da quando aveva 15 anni e a cui non deve alcuna fedeltà.

Da marzo fino alla sua espulsione, Israele l'ha tenuto in "detenzione amministrativa", reclusione senza accuse o processo basato su supposte "prove segrete."

Prima della sua forzata espulsione Hammouri ha anche rilasciato un messaggio vocale ai suoi sostenitori in Palestina.

Condanna e silenzio francese

Resta molta rabbia sull'inazione del governo del presidente Emmanuel Macron per impedire a Israele di perpetrare un crimine di guerra.

Patrice Leclerc, sindaco del quartiere parigino di Gennevilliers e uno dei molti politici eletti che hanno accolto Hammouri all'aeroporto, ha espresso la sua

“vergogna per l’incapacità”, presumibilmente del governo francese.

“Oggi condanniamo la decisione, contraria alla legge, delle autorità israeliane di espellere Salah Hammouri in Francia,” ha detto domenica il ministero degli Esteri a Parigi.

Il ministero degli Esteri si è vantato di aver detto ripetutamente alle autorità israeliane “nel modo più chiaro che si oppone a questa espulsione di un abitante palestinese di Gerusalemme Est, un territorio occupato ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra.”

Come ha detto domenica Amnesty International Francia, l’espulsione di palestinesi dai territori occupati da parte di Israele “costituisce una grave violazione del diritto internazionale e della Quarta Convenzione di Ginevra e un potenziale crimine di guerra.”

L’espulsione potrebbe costituire un crimine contro l’umanità, ha aggiunto Amnesty, notando che tutti questi crimini ricadono sotto la giurisdizione della Corte Penale Internazionale.

Ma piuttosto che affermare quanto sia stata diligente e attiva la Francia a favore di Hammouri, la dichiarazione del ministero degli Esteri va letta come una dichiarazione di un fallimento.

Questo non sorprende poiché, in nessun momento l’amministrazione Macron, strenuamente filoisraeliana, ha neppure accennato al fatto che Israele avrebbe dovuto affrontare delle conseguenze per l’espulsione di Hammouri.

Appelli alle linee aeree

Recentemente, *Addameer*, l’associazione palestinese per i diritti dei prigionieri per la quale Hammouri lavora, si è unita alla campagna per invitare Easy Jet, Air France e Transavia a non collaborare all’espulsione di Hammouri.

“Chiediamo alle linee aeree commerciali di fare tutto il possibile per non collaborare a quello che potrebbe equivalere a un crimine di guerra rifiutando di trasportare individui sottoposti a deportazione forzata illegale e di rilasciare una dichiarazione pubblica a riguardo,” ha detto Addameer.

C’è un precedente recente, quando varie linee aeree hanno rifiutato di aiutare il

governo britannico a trasportare richiedenti asilo in Ruanda, una politica che è stata messa in discussione perché crudele e illegale.

Alla fine l'espulsione di Hammouri è avvenuta grazie a una linea nazionale israeliana.

Electronic Intifada ha saputo che Hammouri è rimasto ammanettato dal momento in cui le autorità israeliane l'hanno prelevato dalla prigione di Hadarim e spinto a bordo di un volo della El Al, fino all'apertura del portellone a Parigi.

Porgere scuse

Nel frattempo i sostenitori di Israele in Francia hanno portato a livelli assurdi i loro sforzi per difendere le azioni di Tel Aviv.

Jacques Attali, noto personaggio pubblico ed ex consigliere del presidente François Mitterrand, ha rimproverato a una deputata del blocco parlamentare di sinistra *La France Insoumise* (LFI) di descrivere l'espulsione di Hammouri da Israele come una deportazione.

“Qualsiasi cosa si pensi della situazione in Palestina e delle politiche del governo israeliano, usare qui la parola ‘deportazione’ è spregevole e ancora una volta rivela i numerosi slittamenti nell'antisemitismo dei parlamentari di LFI,” ha affermato Attali in risposta a un tweet della parlamentare Ersilia Soudais.

Attali stava presumibilmente alludendo a come la parola francese “deportazione” sia usata per descrivere le azioni dei collaborazionisti francesi che mandarono migliaia di ebrei francesi a morire nei campi di concentramento del governo tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ma il testo ufficiale in francese della Quarta Convenzione di Ginevra, che persino l'amministrazione Macron ammette si applichi ai territori occupati da Israele inclusa Gerusalemme Est, usa la parola “*déportation*” per descrivere il trasferimento forzato proibito di civili dai territori occupati da parte di una potenza occupante, esattamente quello che è successo ad Hammouri.

Spregevole sarebbe quindi una definizione più accurata dell'uso da parte di Attali degli orribili crimini commessi dai collaborazionisti francesi con i nazisti per spostare l'attenzione dai crimini israeliani di oggi contro i palestinesi.

I propagandisti di Israele definiscono Hammouri anche un “terrorista” perché Israele l’ha accusato nel 2005 sostenendo che abbia fatto parte di un complotto del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina”, [gruppo storico della resistenza armata marxista con numerosi appartenenti di origine cristiana, N.d.T.] per uccidere Ovadia Yosef, un famoso rabbino israeliano che ha abitualmente incitato a livelli di violenza genocida per “annientare” i palestinesi.

Hamouri ha sempre proclamato la propria innocenza. È stato tenuto per tre anni in detenzione amministrativa prima di accettare un patteggiamento del tribunale militare israeliano per ottenere una sentenza più breve dei 14 anni che gli accusatori militari avrebbero voluto.

Il tribunale militare israeliano ha un tasso di condanne per i palestinesi quasi del 100%.

Ora che è ritornato in Francia Hammouri probabilmente dovrà fronteggiare continue campagne di calunnie e diffamazione da parte dei lobbisti israeliani.

Ma prendendo ispirazione da altre lotte anticoloniali resta convinto che alla fine i palestinesi otterranno la libertà.

“Gli israeliani non sono più forti degli americani e noi non siamo più deboli dei vietnamiti. Continueremo la lotta fino alla fine” ha detto Hammouri all’aeroporto di Paris. “Finché resistiamo significa che esistiamo.”

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

Una lobby israeliana ammette di aver mentito riguardo ad un'associazione palestinese per i diritti

Maureen Clare Murphy

13 dicembre 2022 - The Electronic Intifada

Il principale gruppo lobbistico olandese a favore di Israele ha rimosso dal proprio sito web tre articoli contenenti diffamazioni nei confronti di Al-Haq, una nota associazione palestinese per i diritti umani.

Dopo che Al-Haq ha avviato un'azione legale contro di esso il Centro di Informazione e Documentazione Israele (CIDI) ha ammesso che gli articoli contenevano false accuse che danneggiavano "il buon nome dell'organizzazione".

Una di tali accuse è che Al-Haq avrebbe "stretti legami con gruppi terroristi palestinesi" e farebbe parte del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), una fazione marxista-leninista bandita da Israele, USA e UE.

Nell'ottobre 2021 Israele ha etichettato Al-Haq e diverse altre famose associazioni della società civile palestinese come organizzazioni terroriste, sostenendo che esse erano organizzazioni collaterali al FPLP. Israele non ha fornito alcuna prova a riscontro delle sue accuse, che sono state respinte da 10 Paesi europei, compresa l'Olanda, che finanziano le organizzazioni.

Il CIDI ha anche ammesso che è "falso sostenere che Al-Haq compaia in diversi elenchi internazionali di terroristi" e che non vi è prova dell'accusa che essa storni i finanziamenti europei al FPLP o che sia stata bandita dalle società di carte di credito.

Al-Haq ha accusato il CIDI di diffamazione per aver amplificato le infondate accuse nei suoi confronti.

Concordando con la veridicità dell'accusa di Al-Haq, il CIDI di fatto riconosce che la definizione di organizzazione "terroristica" da parte del governo israeliano è senza fondamento e diffamatoria.

Il CIDI ha condotto a lungo una campagna per porre fine all'assistenza olandese alle associazioni palestinesi ed ha ricalcato le campagne del governo israeliano che le diffamavano come fiancheggiatrici di organizzazioni terroristiche.

Israele e strutture di copertura come il CIDI hanno preso di mira Al-Haq soprattutto a causa dell'attività dell'organizzazione in difesa della giustizia internazionale, in particolare presso la Corte Penale Internazionale (CPI).

Circa 200 organizzazioni in Palestina e in tutto il mondo hanno chiesto a Karim Khan, il procuratore capo della CPI, di condannare le definizioni di Israele contro Al-Haq e due altre associazioni palestinesi, fornendo prove e rappresentando le vittime presso la Corte.

Il problema della "arbitraria criminalizzazione" da parte di Israele di associazioni della società civile palestinese è stato sollevato nel corso dell'assemblea degli Stati membri della CPI la settimana scorsa.

In una dichiarazione comune, Al-Haq e altre organizzazioni, comprese Human Rights Watch, Al Mezan e il Centro Palestinese per i Diritti Umani, hanno chiesto di agire rispetto alle minacce e agli attacchi contro i difensori dei diritti umani che collaborano con la Corte.

Al-Haq, Al Mezan e il Centro Palestinese per i Diritti Umani hanno convenuto, durante l'assemblea degli Stati membri, di mettere in evidenza l'ostruzionismo di Khan rispetto all'indagine sulla Palestina avviata dal suo predecessore all'inizio dello scorso anno.

I critici affermano che il doppio standard della generosa allocazione delle risorse della Corte per l'indagine in Ucraina mentre viene affossata l'inchiesta sulla Palestina ha ulteriormente compromesso la credibilità della CPI.

Se la CPI non agirà sulla Palestina, verrà disconosciuta in quanto strumento al servizio degli interessi dei potenti Stati occidentali, lasciando che i palestinesi prendano le leggi nelle proprie mani, hanno dichiarato i difensori dei diritti umani durante l'evento in corso all'Aja.

Maureen Clare Murphy è caporedattrice di The Electronic Intifada.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)